

Dei nostri vecchi che ne facciamo?

TAVOLA ROTONDA

A questa «tavola rotonda» sui vecchi abbiamo invitato solo tre persone, per dar loro la possibilità di esprimersi in modo abbastanza compiuto, e a noi di non impegnare troppo spazio. Sono però rappresentative: Saverio Orselli è un giovane che lavora in uno studio di architettura edilizia (ci interessava chiedergli se negli appartamenti che vengono costruiti è previsto il posto per i vecchi); don Lindo Contoli è ben conosciuto dai lettori (l'abbiamo interpellato sugli aspetti umani, sociali e religiosi, del problema); Oriella Bettelli è assistente sociale (come vengono trattati i vecchi in casa e al ricovero?)

Saverio: *Se la società è basata sulla produzione, per forza di cose, quando non produci più, sei una ruota di scorta bucata, un barattolo da tirarsi dietro. Il fatto, poi, che la loro pensione la paghino quelli che ancora lavorano, contribuisce a creare in loro un forte senso di inutilità e di peso. Lo sbaglio grosso è della società, impostata male, sulla produttività. In una famiglia in cui tutti lavorano, si fa già fatica a tenere i bambini in casa, e bisogna mandarli all'asilo; se, poi, i vecchi hanno bisogno di assistenza, il problema si fa piuttosto grave. Un'altra cosa: negli appartamenti di oggi, non c'è posto per i vecchi, non c'è proprio posto e non può esserci. Per costruire appartamenti, ci sono norme rigidissime da rispettare, che non prevedono il posto per i vecchi. Oggi è impossibile costruire senza mutui; e i mutui vengono concessi solo se l'appartamento non supera i 95 metri quadri di superficie netta. In questa metratura, è già difficile farci entrare una stanzetta per i bambini: per i vecchi non c'è proprio posto.*

Don Lindo: *Il problema è che la vecchiaia non è più considerata uno stato naturale, come l'essere giovane e adulto. Viene considerato ideale un certo periodo della vita dell'uomo, in base al criterio della produzione. È la stessa concezione della vita che bisogna mettere in discussione. Se ciò che determina il volto di una persona è il rapporto sociale e non il fatto stesso di esistere, e se per rapporto sociale si intende la produttività, ne deriva che l'amore dei genitori verso i figli piccoli è un investimento a*



lungo termine, l'attenzione ai giovani diventa un investimento a medio termine; c'è poi la maturità produttiva, e, infine, la vecchiaia, dove l'uomo viene messo da parte come inutile. L'uomo, invece, in ogni età della sua vita, per il semplice fatto di esistere, ha diritto di esistere, ha diritto di vivere. In passato, gli uomini venivano accolti nella loro realtà in ogni età della vita. Certo, questo era facilitato dal contesto agricolo, nel quale c'era il lavoro per il ragazzino, per l'adulto e anche per il vecchio.

La concezione di oggi ignora completamente l'amore e la pietà. S. Paolo definisce il mondo romano un mondo senza amore e senza pietà, un mondo, cioè, in cui il valore della persona è distrutto. Il mondo di oggi è molto vicino al mondo romano. In questi ultimi decenni, si è parlato ben poco del problema dei vecchi; solo in questi ultimi anni, i vecchi sono diventati un problema da risolvere: forse perché alcuni di coloro che fanno opinione e gestiscono le cose pubbliche si sono accorti di invecchiare. Ma questo non è dovuto ad una dilatazione del cuore, ma, ancora una volta, ad un calcolo. La repubblica italiana è

fondata sul lavoro: i vecchietti bisognerà metterli in un'isola extraterritoriale.

Oriella: *Ci sono anche dei vecchi che sanno invecchiare e che tengono dei rapporti di amicizia. Mio babbo, ad esempio, non si è mai sentito solo. In città, accade spesso che l'anziano si senta solo; in campagna, accade più raramente. È questo che bisogna fare: non affidarli o scaricarli ad altri. Sono d'accordo anch'io che la cosa non è facile, sia per difficoltà logistiche, sia per difficoltà di rapporto. Quando un vecchio ha bisogno di assistenza continua, è opportuno portarlo all'ospedale; ma, quando è possibile, è molto meglio tenerlo in casa. Finché erano capaci di badare i nipotini, c'era posto per loro, ed erano i «cari» nonni; poi non c'è stato più posto. Al ricovero, questi vecchietti sono soli in un modo pazzesco. Ad una cugina del nonno ho portato per anni la minestra fatta in casa, ogni domenica; e le facevo il bagno a letto, perché non si muoveva più. Bisognava vedere gli occhi invidiosi delle altre di tutta la camerata! È proprio tanto triste*



l'ambiente del ricovero. Io non sopporterei che i miei genitori andassero in ricovero. Il ricovero non è la loro casa. Anche se c'è assistenza ed è funzionale, non è la casa di nessuno di loro. Sono soprattutto le donne a soffrire, per lo sradicamento dal loro ambiente, dalla loro casa. Bisognerebbe che almeno potessero avere ognuna la propria cameretta, dove raccogliere i loro ricordi. Invece lì sono in camerate tanto grandi; di personale, hanno solo il comodino.

Don Lindo: *È naturale che un giovane stia bene dappertutto; ma un vecchio si riconosce nella sua storia, legata a cose concrete. Anche l'assistenza di cui hanno bisogno, se la ricevono al di fuori di un clima affettuoso, diventa umiliante. Poi c'è un senso di tradimento della vita e di inevitabile invidia per chi continua ad avere affetto ed attenzioni dall'esterno. Al ricovero di Dozza, abbiamo fatto recentemente una Messa comunitaria. Mi hanno colpito le tre preghiere dei fedeli, fatte da tre ospiti del ricovero. La prima chiedeva di avere un po' più di salute; Un'altra chiedeva che un ricoverato guarisse da una piaga al naso, che lo costringeva a portare continuamente un grosso cerotto che gli impediva di vedere; la terza ha chiesto che il figlio la venisse a trovare.*

Per me, occorre studiare il problema dei vecchi, aiutando soprattutto le persone ad invecchiare. Anche da un punto di vista religioso, occorre porsi più seriamente il problema dei vecchi. La Chiesa è fondata sulla Tradizione, cioè sul tramandare una esperienza. Quando, in una parrocchia, un prete anziano non è più in grado di gestirla, viene messo da parte. Anche all'interno

della Chiesa, manca un'educazione al rispetto per coloro che ci hanno trasmesso il valore. Come si fanno tante messe per i giovani o per altre categorie sociali, bisognerebbe farne anche per i vecchi. Anche all'interno della Chiesa, c'è stata una certa emarginazione dei vecchi, compresi i preti vecchi.

Saverio: *In questi ultimi anni, gli usi, i costumi, la mentalità, sono molto cambiati. La Chiesa stessa, con il Concilio Vaticano II, si è profondamente rinnovata. Tutti questi cambiamenti sono stati assimilati solo dai più giovani. Gli anziani e i vecchi si sono trovati in difficoltà notevole e, visto il ritmo spaventoso dei cambiamenti, questa difficoltà è diventata drammatica per molti di loro, che si sentono necessariamente spaesati.*

Don Lindo: *Quando uno nasce, riceve il senso della vita da coloro che vivono già. Questa esperienza che egli riceve va soggetta a un processo di revisione. Ora, questo processo di revisione, in base all'esperienza, è stato censurato. Quello che dice una persona anziana come saggezza del vivere, non vale più oggi. Si è perso il senso della memoria, come trasmissione continuata della saggezza del vivere.*

Un'altra cosa. È chiaro che per vivere con dei vecchi, anche se parenti, a volte è molto difficile. Però, c'è da tenere presente che due genitori non sono vissuti solo per i figli, e quindi non debbono essere solo essi a sentire la responsabilità della loro vecchiaia. Può accadere che la persona più adatta per assistere un vecchio non sia il figlio o la figlia: e questo per complesse ragioni psicologiche. Una persona non può risolvere, molte

volte, una situazione: occorre una comunità corresponsabile.

Oriella: *Altro problema legato ai vecchi è il pensionamento. Molti guardano con terrore al momento in cui dovranno andare in pensione. Perché, dopo, non sapranno più cosa fare: si sentiranno inutili e soli. Se avranno un nipotino da badare, sarà una fortuna per loro. L'assistenza a domicilio mi sembra una soluzione non disprezzabile. La popolazione sta invecchiando, e il problema si farà sempre più grave: una soluzione bisognerà pur trovarla.*

Don Lindo: *Secondo me, bisogna partire dal volontariato, perché qui si richiede un'adesione della persona al gesto che fa, non solo un'assistenza tecnica. Ci vuole grande rispetto per l'ambiente della persona. Nei vecchi si accuisce molto la sensibilità dell'invasione nel privato, non solo come ambiente fisico, ma soprattutto come storia e come sentimenti. Nei nostri giovani, manca la prospettiva del servizio civile, che troverebbe in questo settore un ottimo campo d'azione. Nella Chiesa, il servizio agli anziani è sorto come servizio alle persone in difficoltà, e andrebbe ripreso su larga scala. Il problema è educare la comunità cristiana all'esercizio della carità. La catechesi, invece di essere solo notizia, bisogna che diventi concreta esperienza di carità. Non possiamo aspettarci che la società cambi da sola. Bisogna che le prime esperienze di volontariato, come esercizio di carità verso i vecchi, nascano dalla comunità cristiana.*

